Aperta la settimana italo-sovietica

# Mosca: eccezionale risalto all'amicizia con l'Italia

**Un editoriale della Pravda — Nove manifestazioni aprono il programma, che durerà fino a martedì — Mostre d'arte, spettacoli teatrali e « giornate del cinema »**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 30.

« Le relazioni tra l'URSS e l'Italia appaiono sempre più come un elemento dell'edificio della pace e della sicurezza europea in costruzione, come un fattore della situazione internazionale attuale, con le sue svolte positive in direzione della distensione e della cooperazione » scrive oggi la *Pravda*, in un commento dedicato alla settimana dell'amicizia italo-sovietica, che si è aperta a Mosca. Diversamente da quanto accadeva anni fa, soggiunge l'organo del PCUS, le posizioni delle due parti « appaiono spesso vicine », come è stato recentemente confermato dai colloqui italo-sovietici, e l'area di convergenza (Medio Oriente, sicurezza, lotta contro la corsa agli armamenti) « si va gradualmente ampliando ».

Tuttavia, scrive ancora la *Pravda*, non tutte le difficoltà sono state eliminate. Le posizioni della guerra fredda, atlantiche e pro-americane continuano ad esercitare una influenza. Il fatto nuovo è che esse hanno sempre minori possibilità di intralciare le svolte positive in corso. « E' opinione degli uomini politici ragionevoli italiani che si debba far sì che nelle relazioni italo-sovietiche restino sempre meno ombre. La settimana dell'amicizia serve a questo scopo ».

La settimana, che si protrarrà fino a martedì 4 per poi proseguire nella capitale armena, Erevan, e in altre città, è stata aperta ieri a Mosca da nove manifestazioni. Alla cerimonia inaugurale, svoltasi nella grande sala del Conservatorio (dopo che in mattinata il vicepresidente delle associazioni di amicizia, Ivanov, aveva espresso alla delegazione italiana lo sdegno del popolo sovietico per il criminale attentato di Brescia e dopo che il presidente della Regione Lazio, Santini, aveva ribadito la volontà antifascista del popolo italiano) sono intervenuti, da parte sovietica, Nina Popova, presidente delle associazioni di amicizia, il vicesindaco di Mosca Melnicenko, il ministro del turismo Nikitin, il vice-ministro degli esteri Kozirev, il viceministro della cultura Popov, il regista Ozerov; da parte italiana il ministro dello spettacolo Ripamonti, il vicepresidente del Senato, Venanzi, l'ambasciatore Vinci, l'on. Trombadori, il sen. Adamoli, segretario generale di Italia-Urss, i presidenti regionali: Fanti (Emilia-Romagna), Bassetti (Lombardia), Lagorio (Toscana), D'Agnino (Liguria), Verrastro (Lucania), Tomeliari (Veneto), Santini (Lazio); il vicesindaco di Roma, Di Segni, il sovrintendente della Scala, Paolo Grassi, l'attore Gian Maria Volontè e i registi Loy e Montaldo.

Dopo i discorsi inaugurali (la Popova ha sottolineato il valore del forte incremento dei rapporti di cooperazione tra i due paesi e il ministro Ripamonti ha riconfermato la volontà da parte italiana di sviluppare sempre più le relazioni culturali e gli scambi tecnico-scientifici tra i due paesi come contributo al consolidamento della pace) hanno preso avvio le diverse manifestazioni che sono al centro dell'attenzione dei moscoviti. Significativa l'inaugurazione della prima mostra di grafica contemporanea (120 opere di 90 artisti: da De Chirico a Guttuso, da Marino Marini a Cagli, da Scanavino a Dova, da Levi a Pizzinato, da Costantini a Ceroli, da Paolucci a Manzù, da Cremonini a Casorati, tanto per fare alcuni nomi) aperta, nella sala dell'Unione dei pittori, dal presidente della Lombardia, Bassetti.

Dopo le parole inaugurali dell'accademico Smarinov, ha parlato Antonello Trombadori, sottolineando l'importanza della mostra come rappresentativa di tutte le tendenze della pittura italiana moderna e formulando l'auspicio che essa possa dare avvio a nuove manifestazioni bilaterali nello spirito in cui, sin dal 1935, un grande critico sovietico, Boris Ternovetz, dette avvio all'attenzione sovietica verso l'arte italiana acquisendo ai musei sovietici le opere di Morandi, Carrà, De Chirico, Campigli e di tanti altri.

Mentre nella sede del pittori del Boulevard Gogol una grande folla si apprestava a visitare l'esposizione, in una altra parte della città, nella centrale prospettiva Kalinin, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Fanti, e il vicesindaco di Roma, Di Segni, aprivano la mostra dedicata alla salvaguardia dei beni culturali nell'Emilia-Romagna e a Roma, delle ceramiche e delle filigrane.

Le altre manifestazioni — mostra del libro d'arte, sfilata di moda, concerto di uno degli istituti musicali di Mosca — hanno registrato egualmente una grande affluenza di pubblico. In serata, infine (dopo un concerto nella sala del Conservatorio del soprano Bella Rudenko, del basso Nesterenko, del violinista Tretiakov e del tenore Raimondi, con la partecipazione speciale della cantante folk Maria Carta), in due teatri della capitale si sono svolti spettacoli di autori italiani: al teatro Ermolova è andata in scena un'ottima edizione della commedia di De Filippo « Sabato, domenica e lunedì », mentre al teatro Vakhtangov, nella vecchia Arbat, si è aperto il sipario sulla settecentesca « Principessa Turandot » di Gozzi.

La settimana dell'amicizia sovietico-italiana è proseguita con una serie di nuove iniziative culturali. Venerdì 31 maggio si apriranno poi nella Casa del cinema le « Giornate del cinema italiano » con *Amarcord* di Fellini. Stasera Mosca vive una serata eccezionale: sul palcoscenico del Teatro Bolscioi va in scena il Simon Boccanegra di Verdi, come prima delle opere portate in URSS dal Teatro La Scala di Milano.

**Carlo Benedetti**

## Due persone sequestrate dai guerriglieri eritrei

ADDIS ABEBA, 30

Guerriglieri del Fronte di liberazione eritreo (ELF) hanno sequestrato una infermiera americana e un pilota. Un'altra infermiera è rimasta uccisa. Gli avvenimenti si sono svolti ieri pomeriggio nella cittadina di Ghidda, che si trova al centro di una zona di influenza dell'ELF.

La vittima è la 54enne Anna Stickwerda, olandese.

La donna rapita è invece di nazionalità americana ed è la 24enne Deborah Dortzbach. Il pilota è il cittadino canadese Grant Wyatt, il quale conduce elicotteri per conto di una società petrolifera americana

Il Wyatt era stato inviato dalla società petrolifera, la Tenneco Oil Co., a un appuntamento con gli uomini dell'ELF per prendere a bordo un gruppo di tecnici tenuti in ostaggio dai guerriglieri

## Colloquio tra Kreisky e Kossighin

MOSCA, 30

Nel corso dei colloqui svoltisi tra Alexei Kossighin e Bruno Kreisky, cancelliere austriaco è stato messo con soddisfazione in rilevo che la cooperazione multilaterale tra i due paesi continua a svilupparsi nello spirito della mutua comprensione e risponde agli interessi dei popoli dei due Stati.


L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

**Brescia: la strage nera**

A Brescia oggi, come a Milano nel 1969, le squadre fasciste puntano sulla strategia del terrore

**Lira: la salvi chi può**

Ma in che modo?
Lo discutono Carli, Rumor, industriali, sindacati

**Verso un governo d'unità nazionale**

Una grande coalizione, dal PCI al PLI, per superare la crisi. Chi la propone? Che possibilità ha di realizzarsi?

**Amnistia**

Per chi? Quando? Con quali risultati? Vademecum per il cittadino italiano bisognoso di perdono


Sessione straordinaria della Camera dei Comuni

# Londra affronta una drammatica crisi politica in Irlanda del Nord

**Minacciata la secessione dagli «ultras» protestanti**

BELFAST, 30.

Sempre più fragile appare, nella drammatica situazione dell'Irlanda del Nord, la speranza di ricostruire un nuovo accordo tra protestanti e cattolici dopo le dimissioni del governo provinciale di Brian Faulkner. Il successo dello sciopero che ha provocato la caduta del governo e la nuova baldanza degli oltranzisti protestanti, di chiara marca fascista, rendono assai difficili le trattative che il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Merlyn Rees, ha iniziato oggi con i dirigenti politici nord-irlandesi.

Il decreto speciale firmato ieri sera dalla regina dopo una intensa giornata di consultazioni, secondo il quale il governo di Londra riassume il controllo diretto della provincia e l'Assemblea dell'Ulster verrà sciolta entro quattro mesi, lascia tuttavia un periodo di respiro di qualche mese per compiere un estremo tentativo di ristabilire un nuovo equilibrio

Il tentativo appare tuttavia estremamente difficile, per la netta opposizione già proclamata da gran parte dei leaders protestanti della « linea dura ». Uno dei loro rappresentanti, William Craig, capo del movimento protestante « Vanguard », ha fatto oggi dichiarazioni minacciose, ventilando anche l'ipotesi di una secessione dell'Ulster o della sua trasformazione in una sorta di regione autonoma con qualche legame formale al Regno Unito, se Londra dovesse insistere sull'accordo con i cattolici.

A Londra, intanto, la Camera dei Comuni è stata convocata per una sessione straordinaria per dibattere la questione irlandese, lunedì e martedì prossimi. Il primo ministro Harold Wilson, in una intervista televisiva, ha detto che sull'Irlanda del Nord incombe « la crisi più grave » dalla seconda guerra mondiale e ha aggiunto che Rees farà di tutto nei colloqui che condurrà a Belfast per arrivare ad un accordo

TITO ELETTO PRESIDENTE A VITA

# CONCLUSO IL X CONGRESSO DELLA LEGA DEI COMUNISTI JUGOSLAVI

**Autogestione, non allineamento e ruolo dirigente della Lega ribaditi nelle risoluzioni - La controversia col governo italiano - I rapporti col nostro paese al centro dei colloqui con PCI, PSI e PSDI - Una dichiarazione di Galluzzi**

**Dal nostro corrispondente**

BELGRADO, 30

« L'appoggio unanime del congresso al corso rivoluzionario della Lega dei comunisti, che ha ristabilito l'unità nelle proprie file, contribuisce a rendere la Lega idonea agli importanti compiti che la attendono per lo sviluppo dell'autogestione e la assunzione del pieno potere da parte della classe operaia ». Così il compagno Tito, che il congresso tra entusiastici applausi aveva appena eletto a presidente della Lega senza limiti di tempo, ha voluto chiudere i lavori del X Congresso dei comunisti jugoslavi e sintetizzarne il significato. Il congresso ha anche proceduto alla elezione dei 166 membri del Comitato centrale e dei 39 membri della presidenza.

Il Comitato Centrale rappresenta una novità introdotta con le modifiche allo statuto e dovrebbe assicurare il momento di elaborazione e di attuazione unitaria della politica della Lega e far superare quei pericoli di « federalizzazione » che si erano manifestati negli scorsi anni. Il Comitato centrale subito dopo la chiusura del congresso si è riunito e ha nominato un Comitato esecutivo di 12 membri, tra i quali figurano i compagni Dolanc, Bilic e Kurtovic.

Il congresso ha approvato le due risoluzioni generali nelle quali vengono ribadite ed approfondite le scelte fondamentali dell'autogestione, del non allineamento e del ruolo dirigente della Lega nello sviluppo della vita del paese. Ma accanto a queste due risoluzioni ne sono state approvate numerose altre. Basterà citarne gli argomenti per avere un'idea della vastità della gamma di problemi che il congresso ha affrontato: difesa popolare e generale, sicurezza e autodifesa sociale, organizzazione dell'autogestione socialista e dello sviluppo dell'agricoltura, politica sociale, sviluppo dell'occupazione, sviluppo dei rapporti socio-economici nel settore dell'abitazione, trasformazione in senso socialista ed autogestito della educazione e dell'istruzione, problemi della cultura, della scienza e dell'arte, lotta per la pace, per la collaborazione internazionale e per il socialismo, soluzione della crisi in Medio Oriente, problemi connessi alla situazione in Indocina, colpo di stato fascista in Cile, problemi connessi allo sviluppo dei movimenti di liberazione, attacco del governo italiano alla sovranità e alla integrità territoriale della Jugoslavia.

Questa ultima risoluzione è stata ampiamente modificata rispetto alla formulazione originaria. In essa si condannano fermamente « le pretese territoriali espresse nelle note del governo italiano » perché « la soluzione del problema di Trieste rappresenta parte integrante di tutto il sistema europeo creato dopo la seconda guerra mondiale, perché mettono in discussione una delle frontiere europee esistenti, perché sono contrarie agli sforzi dei popoli e degli stati europei per costruire un sistema di pace, di sicurezza e di reciproca collaborazione». Ma si sottolinea anche che «tutti i popoli e le nazionalità jugoslave hanno espresso grandi sforzi per la collaborazione di buon vicinato con l'Italia partendo dagli interessi fondamentali dei due paesi, dalla vicinanza geografica, dalla complementarità delle due economie, dagli interessi delle regioni confinanti, dalla reciproca utilità di avere frontiere aperte, dalla esistenza di una minoranza slovena in Italia e di una minoranza italiana in Jugoslavia.

La risoluzione dice ancora: « I comunisti jugoslavi sono convinti che le forze democratiche italiane con la loro azione e con la loro lotta contro il fascismo e l'irredentismo, contribuiranno a stabilire nuovamente la reciproca fiducia e ad allargare la collaborazione tra i due popoli. Per la Jugoslavia non esiste nessun problema aperto circa le frontiere con l'Italia fissate con il trattato di pace e con il memorandum. Ogni tentativo di negare questa soluzione è stato e sarà considerato dai popoli e dalle nazionalità della Jugoslavia come un attacco alla sovranità e alla integrità territoriale della Jugoslavia. Il decimo congresso della Lega dei comunisti di Jugoslavia: 1) condanna e rigetta le pretese territoriali del governo italiano su parti della Jugoslavia; 2) è convinto che tali pretese danneggino non solamente i rapporti di buon vicinato in generale ma anche gli interessi diretti e duraturi dei popoli dei due paesi; 3) esprime la decisione e la fermezza della comunità socialista jugoslava a rendere impossibile ogni tentativo diretto ad intaccarne la sovranità e la integrità del territorio; 4) riconferma gli interessi e la decisione della Jugoslavia per un ulteriore e multiforme sviluppo dei rapporti di buon vicinato e di collaborazione tra i due paesi sulla base del rispetto reciproco della sovranità e della integrità territoriale ».

## Colloqui costruttivi

La nuova formulazione della risoluzione pur ribadendo i principi di fondo che hanno ispirato la protesta jugoslava rappresenta una prova di buona volontà che non deve essere lasciata cadere. Si tratta di un risultato al quale ha certamente contribuito la partecipazione al congresso di autorevoli delegazioni del partito comunista italiano del PSI e del PSDI. Il problema dei rapporti italo-jugoslavi è infatti stato al centro dei colloqui e degli incontri che le tre delegazioni hanno avuto con le dirigenze jugoslave. Ancora ieri la delegazione del PCI ha avuto un franco e fraterno incontro con il compagno Bakaric che ha permesso di arrivare ad una chiarificazione e ad una maggiore comprensione del problema. Le delegazioni dei tre partiti italiani sono state anche ricevute ieri sera dal compagno Tito che ha avuto con esse un cordiale colloquio.

Il compagno Carlo Galluzzi, capo della delegazione del PCI ha dichiarato in merito al congresso: « Il discorso del presidente Tito, i documenti approvati e l'andamento stesso del congresso mettono in evidenza che è in atto nel partito jugoslavo un'ampia riflessione critica su tutta la esperienza di questi anni tanto per quanto riguarda lo sviluppo economico sociale e civile del paese, sia per quanto concerne l'attività della lega dei comunisti. Direi che è proprio sul ruolo della Lega sulla necessità che essa assolva sempre più nella società jugoslava una funzione unificante di stimolo, di controllo, di orientamento generale che si è più concentrato l'interesse del congresso. Viene fuori ci sembra la richiesta di una più decisa lotta politica contro posizioni errate o dannose, di un maggiore rigore, di una disciplina severa ma nel quadro però di una riaffermazione del carattere internazionalista, nazionale, democratico della politica jugoslava. Nel rapporto e nei principali interventi si riconferma come scelta di fondo della politica estera jugoslava la politica di non allineamento, non solo come affermazione di indipendenza nazionale, ma come contributo al raggiungimento di una vera pace e alla difesa della libertà dei popoli. Si ribadisce che i rapporti fra i popoli debbono essere fondati sui principi di eguaglianza e di non ingerenza e si sottolinea che la società jugoslava è fondata sull'autogestione e quindi sulla realizzazione e lo sviluppo della democrazia socialista. Tutto questo pare a noi comunisti assai importante, coscienti come siamo che la pace in Europa e nel mondo possa fondarsi solo sulla indipendenza e l'autonomia di ogni paese, sul disarmo e sulla partecipazione di tutti i popoli d'Europa alla creazione di un sistema di sicurezza collettiva e che il legame fra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo è oggi la chiave per il progresso economico sociale e politico di ciascun paese. Aperta anche se con accenti di profonda inquietudine, dato il persistere di focolai di tensione e di guerra in molte parti del mondo, ci è sembrata la valutazione della situazione internazionale e anche la parte riguardante i rapporti con l'Italia. Partendo dalla premessa che nell'Europa di oggi il problema delle frontiere è un problema definitivamente chiuso sul piano storico come su quello della realtà politica si è affermata la disponibilità a mantenere e a sviluppare i rapporti di collaborazione fra i due paesi. Ciò ci sembra comporti la ripresa di un dialogo costruttivo e sereno fra Italia e Jugoslavia che eliminando motivi di sospetto e forzature polemiche permetta di risolvere anche sul piano formale un problema che di fatto ha già trovato una soluzione ».

**Arturo Barioli**

Tensione per il petrolio dell'Egeo

# Grecia e Turchia pongono le loro forze in allarme

ATENE, 30

La tensione tra Grecia e Turchia per i diritti di prospezione petrolifera nel Mar Egeo si è improvvisamente acutizzata a seguito della notizia secondo cui una nave turca di ricerche oceanografiche, la *Candali*, scortata da dragamine e sommergibili, attraversava il Bosforo diretta verso la zona di contestazione.

Il governo di Atene ha posto le sue forze armate in stato di pre-allarme. Stormi dell'aeronautica hanno compiuto voli di ricognizione sulle zone dell'Egeo e sulle isole greche, mentre vengono segnalati movimenti di carri armati in partenza da Salonicco e diretti verso il confine di terra al fiume Evros. Non si ha invece notizia di movimenti navali. La stampa greca riferisce che il reclutamento dei giovani di leva è stato anticipato di qualche mese e che tutti i coscritti nati tra il 1949 e il 1954, la cui iscrizione al servizio militare era stata rinviata per motivi di salute o per altra causa dovranno presentarsi ai distretti.

A sua volta, la Turchia ha posto le sue forze armate in stato di all'erta. Una vasta zona presso il confine con la Grecia, in Tracia, è stata chiusa ai civili, mentre cinquantatré navi da guerra pattugliano le coste occidentali. Tutti i congedi sono stati sospesi.

Malgrado tali misure, entrambi i governi evitano di drammatizzare la vertenza.

Entrambi hanno accolto favorevolmente un invito americano alla moderazione e hanno rinnovato le assicurazioni già date circa la loro volontà di risolvere pacificamente la controversia.

La settimana scorsa, la Grecia, dopo mesi di silenzio, aveva accettato di aprire negoziati per studiare le questioni pendenti relative alla piattaforma continentale. Incontri sono stati fissati al livello dei ministri degli esteri a Ottawa, in margine alla conferenza della Nato fissata per il mese prossimo.

Il governo ellenico si è dichiarato disposto a studiare il contenzioso, sulla base della Convenzione internazionale di Ginevra sull'esplorazione dei fondi marini, non sottoscritta dalla Turchia.

La Grecia, di recente, ha scoperto ingenti quantitativi di olio grezzo nelle isole del nord del Mare Egeo con la possibilità di soddisfare i rifornimenti in petrolio del paese entro i prossimi due anni.

La Turchia vanta da tempo diritti di esplorazione nelle piattaforme continentali per le zone di mare delle isole di Chioso, Mitilene e Lemnos che distano appena due chilometri dal confine turco.

# Emigrazione

Nella crisi più totale si è concluso all'estero l'« anno scolastico italiano »

## Concrete proposte per la scuola dei figli degli emigrati

Non era difficile prevedere che lo sciopero degli insegnanti italiani della Baden Württemberg non sarebbe rimasto un fatto isolato. La protesta e la lotta per ottenere un serio impegno del governo italiano nel campo scolastico si estendono. Lo dimostrano le agitazioni in corso in diversi Paesi, e tra esse la protesta dei genitori, degli insegnanti e delle associazioni a Francoforte sul Meno. L'impegno dello Stato italiano nella formazione scolastica e culturale dei figli dei lavoratori emigrati è stato sempre limitato e difettoso: in tre anni non è stata neppure applicata, come sarebbe stato certamente possibile, la legge n. 153, la quale prevede un intervento per gli asili e i nidi d'infanzia, per le classi di inserimento, per i corsi di lingua e di cultura italiana, per i corsi per lavoratori; gli insegnanti, in numero del tutto limitato, non sono pagati né adeguatamente e né regolarmente, e vivono in posizione di inferiorità nei riguardi dei loro colleghi del Paese ospitante.

In una situazione già grave si sono verificati i due fatti che stanno dando il colpo di grazia alle pur limitate misure scolastiche e formative esistenti. Per il 1974 i fondi stanziati dal governo sono risultati diminuiti a causa della forte svalutazione della nostra moneta, e per il fatto che il governo non ha assolto all'impegno di accrescere lo stanziamento scolastico di circa otto miliardi di lire. Inoltre, dopo che analoga decisione era stata presa in uno dei *Land* della Germania, anche il cantone svizzero di San Gallo ha introdotto le « classi separate » per i soli figli di lavoratori stranieri. Così tutte le teorie sull'integrazione e sulla parità sono finite nell'avvio della creazione di « ghetti » che pregiudicano l'avvenire dei bambini, in ogni senso, e quale che sia la durata di queste classi separate.

Si chiude così, in questi giorni, in una situazione di crisi e di sfacelo l'« anno scolastico italiano » all'estero. E' urgente che tutto il tipo di intervento vada rivisto: per quanto riguarda l'impegno dello Stato italiano, impegno diretto con propri stanziamenti, e per quanto riguarda la trattativa bilaterale o multilaterale circa la scuola e la cultura. Ci pare sia ovvio che le nostre rivendicazioni debbano essere indirizzate sia al governo italiano, sia a quelli dei Paesi ospitanti, *perchè uno sforzo congiunto sia compiuto per assicurare la presenza dei bambini nelle scuole locali e per garantire che vi siano i programmi nella lingua e nella cultura italiana.* Un certo interesse ha riscosso la proposta, venuta dalle assemblee dei genitori di Francoforte, per indirizzare la trattativa verso la creazione di un tipo di scuola che riesca veramente ad essere « bilingue ».

Noi non scartiamo la possibilità e l'opportunità di ripensare in modo nuovo tutto l'impegno scolastico. Escludiamo che vi siano delle pure e semplici trattative, che vengano portate avanti stancamente per anni, mentre la situazione di fatto continua a peggiorare. La proposta scolastica, che ci pare più concreta, è quella di applicare, come è dovuto, la legge scolastica n. 153, applicarla bene a partire dall'anno 1974-'75, in tutta la sua estensione. Per quanto riguarda gli altri Paesi, la prima misura che il governo italiano deve ottenere è quella dell'abbandono delle misure tendenti alle « classi separate ». Ci sembra che in tal modo, muovendosi seriamente per migliorare le cose, con gli strumenti legislativi già esistenti, si possa concludere con impegno rinnovatore una trattativa per una scuola valida e di più largo respiro.

Riteniamo che l'allargamento della lotta sia indispensabile, perchè si tratta di eliminare degli ostacoli e delle resistenze che sempre si manifestano quando occorre prendere provvedimenti riguardanti i lavoratori emigrati. Uno dei difetti della legge 153 sta nel fatto che essa non indica la misura dello stanziamento annuo: si verifica così che si ripeta nelle discussioni sul bilancio dello Stato italiano uno stanco rituale di riconoscimenti governativi, ai quali poi non fanno seguito più consistenti impegni di spesa.

In Italia si sta preparando la Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma quale valore vi potranno avere gli impegni del governo se i fatti vanno nella direzione contraria? E' vero, il nostro Paese sta attraversando una crisi economica di estrema serietà, ma anche noi della FILEF vogliamo unirci alle confederazioni sindacali che si stanno opponendo alla politica governativa sostenendo che i lavoratori altri sacrifici non possono farne. E se rinunciassimo a batterci per la scuola, come per altre misure, accetteremmo anche il principio che la crisi la paghino i lavoratori e gli emigrati. Ecco quel che non accettiamo: e perchè vi sia chiarezza anche nella preparazione della Conferenza, lo diciamo a chiare lettere.

**GAETANO VOLPE**

Sabato e domenica

## Festa dell'Unità a Monaco

Una grande festa dell'*Unità* si svolgerà sabato 1 e domenica 2 giugno a Monaco di Baviera, organizzata dai compagni del circolo « Rinascita » anche in concomitanza con le celebrazioni per l'anniversario della fondazione della Repubblica. La festa, che vuole essere un grande incontro antifascista, vedrà la partecipazione, assieme ai lavoratori italiani emigrati, di due numerose delegazioni provenienti dall'Italia: una folta comitiva di ex partigiani e internati nei campi di sterminio nazisti della provincia di Reggio Emilia accompagnati da esponenti comunali e provinciali, e una forte rappresentanza dei lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone alla cui testa ci saranno i dirigenti del comitato di fabbrica. E' prevista anche un visita all'ex campo di sterminio di Dachau. Altre feste già in via di preparazione sono quelle di Wangen (presso Stoccarda) dove parlerà il compagno on. Mario Lizzero, e di Augsburg, in programma rispettivamente per l'8 e il 9 giugno prossimi.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## Superato il 100% dalla Federazione di Stoccarda

**Impegni per il reclutamento e la campagna per la stampa comunista - Il Comitato federale col compagno G. Pajetta**

Un attento esame della partecipazione e dell'interesse con cui i lavoratori italiani emigrati nella Germania meridionale hanno seguito la battaglia elettorale per il referendum e accolto la grande affermazione del « NO » a difesa di una legge costituzionale e contro il disegno oscurantista delle forze clericali e reazionarie, è stato effettuato dal Comitato federale della nostra Federazione di Stoccarda, riunitosi domenica scorsa. Introdotta da una dettagliata relazione del compagno Giorgio Marzi, segretario federale, e conclusa dal compagno Giuliano Pajetta, la riunione ha permesso di individuare i motivi ideali e politici che tra i nostri emigrati hanno sollecitato vastissime zone di interesse per l'alto valore civico e democratico della battaglia elettorale condotta dal nostro Partito e, dall'altro lato, le enormi difficoltà (rifiuto dei padroni a concedere i permessi dal lavoro, inerzia del governo italiano per facilitare i rientri, aperto boicottaggio da parte di alcune rappresentanze consolari, l'alto costo del biglietto di viaggio fino alla frontiera italiana da aggiungere al forte sacrificio finanziario cui sono andati incontro gli emigrati rientrati a votare, l'esenzione dall'insegnamento scolastico non concessa ai figli degli emigrati per la breve assenza necessaria a venire a votare) che hanno concorso a limitare la partecipazione al voto di molti nostri connazionali emigrati.

Purtuttavia, secondo i dati delle ferrovie tedesche, circa quindicimila sono stati i cittadini italiani che si sono serviti del treno per i rientri elettorali; ad essi vanno ad aggiungersi i rientri in auto ed in aereo, per cui si può calcolare doppio il numero degli emigrati rientrati per il voto dalla Germania meridionale. La mole del lavoro svolto sia con iniziative di massa, sia capillare, ha messo le nostre organizzazioni in grado di raggiungere e superare il 100 per cento degli iscritti: non pochi lavoratori hanno chiesto la tessera del Partito per rispondere al rifiuto padronale di concedere loro il permesso per venire a votare. Grande è l'entusiasmo che regna tra i compagni e la Federazione di Stoccarda si è posta per i prossimi mesi ambiziosi obiettivi: reclutare al Partito altre centinaia di lavoratori italiani emigrati, estendere la presenza organizzata del Partito ad altre località e raccogliere ventimila marchi nel quadro della sottoscrizione per la stampa comunista ed organizzare 18 feste dell'*Unità*.

SVIZZERA

## La grave inefficienza degli uffici consolari

**Disagio dei nostri emigrati e del personale dei Consolati**

Un pesante malcontento serpeggia tra i nostri connazionali in Svizzera. Gli uffici consolari non sono più in grado di assolvere le loro funzioni per carenza di personale e per l'assoluta inefficienza della rete diplomatica consolare in una nazione dove — come ben sappiamo — gli italiani sono circa settecentomila. Il governo italiano non ha mai voluto tenere in considerazione il fatto che una maggiore stabilità della nostra manodopera in Svizzera richiede per conseguenza una maggiore ed articolata assistenza. Basti pensare ai grossi problemi connessi alla scuola per i figli degli emigrati, in continuo aumento, al rinnovo di passaporti presso le sedi consolari anziché alle questure italiane, ai problemi sempre più complessi della previdenza sociale e così via. Il personale consolare è da vari mesi in agitazione — consapevole delle giuste rimostranze dei lavoratori — per richiamare il governo italiano di fronte a una situazione che sta degenerando. Il consolato di Zurigo — il quale opera in una giurisdizione assai ampia e dove vive una popolazione italiana pari a quella di una città come Bologna — ha tuttora a disposizione un apparato inadeguato anche in rapporto alle esigenze immediate. Ha più volte fatto pressione presso il ministero degli Affari Esteri per trovare uno sbocco alla situazione, trovando l'appoggio delle stesse associazioni democratiche e delle forze politiche presenti nella emigrazione.

Negli uffici del vice consolato di Baden vi sono solo 10 impiegati per amministrare una collettività di oltre 60 mila connazionali. Nella settimana in corso sono previste riunioni unitarie delle associazioni degli emigrati in Argovia per stabilire le modalità di azione in appoggio alla lotta del personale del vice consolato di Baden, il quale si trova di fronte ad una situazione insopportabile anche per il fatto che lo stesso vice console, dottor Treggiari — un diplomatico democratico ed antifascista — è sottoposto ad una serie di discriminazioni da parte degli organi ministeriali. Dei tredici funzionari governativi inviati recentemente in Svizzera per turare le falle più vistose della rete consolare, nessuno è stato destinato a Baden per rendersi conto della realtà. Una situazione, quindi, che richiede un'urgente soluzione. In vista della Conferenza della emigrazione anche i problemi di una ristrutturazione della nostra rappresentanza consolare e della sua efficienza dovrà trovare spazio nel dibattito e nelle indicazioni allo scopo di impegnare il governo italiano ad assumere proprie responsabilità nell'interesse dei nostri lavoratori all'estero. *(c.b.)*.

## Incontri del PCI con gli italiani in Canada

Il compagno Antonio Romeo, della Direzione del partito, recatosi in Canada, ha colto l'occasione di questa sua visita per incontrare i lavoratori italiani emigrati nel grande Paese nord-americano. Il compagno Romeo ha potuto partecipare a numerose assemblee organizzate a Toronto, Hamilton, Montreal, e in altre località. Grande è stato l'interesse per i risultati del voto italiano sul referendum: forti applausi hanno salutato le parole del compagno Romeo quando ha illustrato il valore democratico del voto e l'importanza della sconfitta subita dalle forze clericali e dai fascisti di Almirante. In queste assemblee sono stati discussi anche i problemi specifici della nostra emigrazione, nel corso delle quali forti critiche sono state espresse a proposito della politica del governo e dell'inadeguata opera di tutela dei diritti dei nostri connazionali. Il compagno Romeo si è incontrato anche con gli esponenti delle sezioni FILEF di Toronto e di Montreal.